

NARRATIVA «*Il marinaio nell'armadio*» di Hugo Hamilton

Parlare e pensare solo in una lingua è l'incubo di una famiglia irlandese

La famiglia può essere una fabbrica di incubi: è il luogo dove vengono progettati, creati, perfezionati, immagazzinati, per essere infine esportati e diffusi nel mondo. Nella famiglia di **Hugo Hamilton**, nato a Dublino nel 1953 da padre irlandese e madre tedesca, la fabbrica degli incubi funzionava a pieno regime. L'autore di «*Il cane che abbaia alle onde*» (Fazi 2004) ce ne descrive i particolari nel suo secondo libro di memorie: «**Il marinaio nell'armadio**» (Fazi, trad. di Isabella Zani, pagg. 229, euro 16,00).

Ritroviamo dunque il piccolo Hugo O'hUrmoltaigh nella seconda metà degli anni '60, nel pieno dell'adolescenza, che inizia a ribellarsi al folle nazionalismo del padre, all'obbligo di parlare e «pensare» in casa solo nella lingua paterna, il gaelico, o in quella materna, il tedesco (pena il bastone). L'odio del genitore verso gli inglesi si manifesta addirittura nella reclusione, nel buio d'un armadio, di un ritratto del proprio padre, reo d'essersi arruolato nella Marina Bri-

tannica. Hugo Hamilton descrive molto bene come, in una situazione borderline,

una lingua «minore» quale il gaelico possa diventare uno strumento di tortura. Un male che può interessare tutte le realtà in cui la lingua o il dialetto sono lo strumento dell'imposizione d'una identità etnico-nazionale-culturale. Un rischio che corrono i giovani friulani se dovesse passare la legge che impone l'apprendimento nelle scuole del friulano come... «lingua straniera».

Nel «*Marinaio nell'armadio*» vediamo il giovane Hugo che non ne può più dei racconti di inquietanti episodi della storia d'Irlanda o della Germania e preferirebbe l'ignoranza alla conoscenza. I giovani Hamilton sono emarginati e derisi, esattamente come lo erano da bambini vestiti con maglioni Aran e Lederhosen. «Siamo cresciuti sognando cose che erano successe e cose che non erano ancora successe e cose che avremmo voluto non fossero successe mai» scrive Hamilton. La loro mamma tenta di destrutturare la produzione di incubi, incitando i

figli a disegnare nel cuore della notte ciò che li ha spaventati. «Siccome disegnavamo tutto su carta, abbiamo sviluppato uno speciale talento per l'invenzione di paure e sogni angosciosi. Siamo diventati artisti dell'incubo». L'esistenza di Hugo è piena di sensi di colpa, e crede che ogni sua ragazza possa avere conseguenze terribili quanto la dominazione Britannica o l'avvento del Führer. Il giovane cerca scampo nella fuga: «Dovevo diventare invisibile. [...] Dovevo fingere di non esistere più». Ma è solo una stazione di un viaggio verso la conquista della propria innocenza, l'affrancamento dalla famiglia. Il passo successivo è la ricerca di un lavoro sulla costa dublinese, dove scopre il valore dell'amicizia e l'esistenza di un altro mondo segnato dalle ripercussioni del conflitto in corso nel Nord del paese, rappresentate dal mortale confronto tra due vecchi pescatori, un cattolico di Derry e un protestante di Belfast.

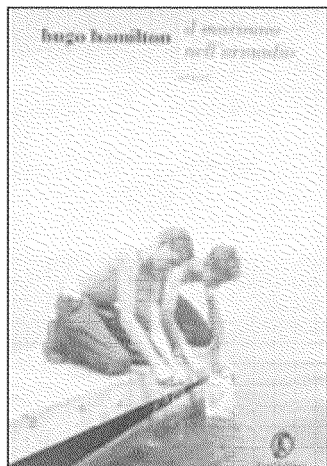
Nell'introduzione Terry Eagleton scrive: «La narrativa irlandese è piena di segreti, di passati colpevoli, di identità divise. Come la stessa Irlanda, il libro è pieno di un odio esplosivo legato ad uno straziante desiderio di pace». Allora per Hugo e l'amico Packer la parola d'ordine diventa: «addio al male dentro».

L'autore partirà per l'Inghilterra e da lì emigrerà in Germania, a Berlino, dove inizierà a scrivere e a sentirsi finalmente «fuori dall'armadio». Più compatto del precedente «*Il cane che abbaia alle onde*» e meno lirico, la lettura di questo romanzo sollecita numerosi parallelismi con la realtà politica e socio-linguistica di Trieste, con le sue «identità divise», le diverse lingue ed etnie, ma soprattutto con la sua pesante eredità di conti che la Storia sembra non aver mai pagato.

Il romanzo autobiografico di Hamilton invita i lettori a tagliare tutte le catene dell'odio e delle violenze del passato; un atto difficile, forse pieno di sofferenza, ma certamente foriero di speranza e di libertà.

Elisabetta d'Erme





La copertina del romanzo «Il marinaio nell'armadio» (Fazi) dello scrittore irlandese Hugo Hamilton (a destra)



Lo scrittore nato a Dublino da padre irlandese e madre tedesca nel libro di memorie racconta la sua adolescenza drammaticamente divisa tra l'uso del gaelico e il tedesco